

**I contrasti Italia-Ue
Un summit
per rifondare
l'Europa**

Giulio Sapelli

Discutendo ieri con un vecchio amico diplomatico italiano mi colpiva il giudizio negativo che dal punto di vista strettamente strategico egli dava del viaggio africano di Renzi. «Il Centro Africa è dei

francesi e non va svegliato il can che dorme». Dimenticava che la Nigeria è altra cosa e che in Nigeria l'Italia è ben attiva da mezzo secolo. Opinione che non mi convinceva ma che nel contempo mi consente di meglio esplicitare una convinzione che condividiamo.
Continua a pag. 24
Servizi alle pag. 4, 5 e 7

Il commento

Un summit per rifondare l'Europa

Giulio Sapelli

segue dalla prima pagina

La convinzione è quella che gran parte delle difficoltà italiane rispetto ai problemi europei non nascono in Europa ma in Nord Africa. La storia - del resto - traccia la strada alla comprensione dell'oggi. Già Luigi Luzzatti era di questo avviso ben prima delle guerre coloniali del primo Novecento, quando condusse negli anni Settanta-Ottanta dell'Ottocento le trattative commerciali con la Francia. Essa allora condivideva con il Regno Unito il dominio economico sul nostro Paese sottraendoci gran parte della sovranità monetaria. Il fronte nord del Mediterraneo era il primo sbocco commerciale e coloniale per francesi e britannici, unitamente a una Spagna che aveva perso alla fine dell'Ottocento - con la guerra per Cuba con gli Usa - ogni speranza di continuare a essere un impero transoceanico. La Francia, già a metà dell'Ottocento, voleva essere invece un impero nord e centro africano e le splendide e terribili pagine di Alexis de Tocqueville sui crudelissimi episodi della colonizzazione algerina son lì a dimostrarlo. L'Italia era ed è l'ostacolo principale nei confronti di tutto questo.

Per questo Renzi non trova che pochi alleati nella sua sacrosanta battaglia contro la deflazione imposta all'Europa dal modello export lead tedesco. Gli spagnoli sono tenuti a stecchetto dalle pressioni indipendentiste disgregatrici catalane che la Germania alimenta per

tenere a bada banche e politici spagnoli. E i francesi (che sono sull'orlo di una recessione da anni pronosticata da una schiera di economisti che tutti si ostinano a non leggere in questo mondo anglofilo) non possono perdere quel rapporto di complicità con i tedeschi che all'inizio del Duemila consentì a entrambe le nazioni di sfiorare i parametri di Maastricht senza che nessuna voce di protesta si levasse. Del resto la capacità di manovra del Partito Popolare Europeo non ha pari, come dimostra la questione Juncker, eletto con un patto mai rispettato e che di tutti si fa bellamente beffa.

La tecnocrazia teutonico-baltica domina l'Europa. Ma il dominio, lo si tenga a mente, è il frutto di una politica sapiente dei democratico-cristiani tedeschi che attorno a sé hanno saputo costruire un consenso ineguagliato. Ineguagliato perché dinanzi c'è la debolezza spaventosa della socialdemocrazia tedesca che ha perso ormai ogni ruolo nazionale ed europeo, sprofondata com'è dai tempi di Schroeder in una crisi che pare irreversibile. In questo contesto i socialisti francesi seguitano a essere ciò che sono sempre stati: ossia francesi prima che socialisti come del resto tragicamente dimostrarono durante la guerra d'Algeria. Il gollismo riuscì addirittura a superarli sul piano strategico sulle questioni coloniali. Insomma: la mia tesi è che l'isolamento

di Matteo Renzi nasce più in Africa che in Europa.

Ed è proprio per questo convincimento che riformulo la proposta che sola può far superare all'Europa e all'Italia la crisi in cui i neonazionalismi tedesco e francese le sta sprofondando sino a distruggere l'Ue, come è anticipato dalla sostanziale fine degli accordi di Schengen e dalle vergognose polemiche sui migranti.

Per tali ragioni l'Italia di Matteo Renzi deve farsi promotrice di una grande conferenza internazionale sull'Europa e sul ruolo internazionale europeo da indirsi quanto prima. Non c'è più tempo e del resto il momento è propizio. La recente conferenza romana con la partecipazione di Johnn Kerry ne è un anticipo formidabile, così come deve esserlo l'accelerazione che occorre imporre al trattato transatlantico: il Ttp. Non si può superare l'impasse europeo se non si convoca una nuova Conferenza di Messina che chiami a codecidere dell'Europa non solo gli europei ma anche Usa, Cina e Russia.

Solo alzando lo sguardo al mondo l'Italia ritrova i suoi veri alleati e di scatto pone su nuove basi la sua collocazione internazionale. È questa la nuova prospettiva di un'Italia che - parafrasando Giovanni Pascoli - finalmente s'è mossa e che deve continuare a muoversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA